

CENTRO DI POESIA
CONTEMPORANEA



DELL'UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

Pietro Cardelli, *La giusta posizione*, XIV Quaderno italiano di poesia contemporanea, Marcos y Marcos 2019

Alzare il tiro
di Riccardo Frolloni

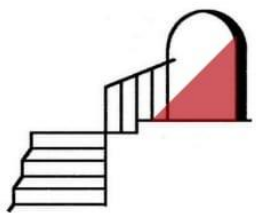
Ce lo chiediamo, in tanti spero, quale sia «la giusta posizione», il taglio giusto, il verso, il modo. E' un libro di riflessioni, di prese di coscienza, o meglio, di annotazioni delle sfumature, uno Zibaldone ragionato, aggiustato. Tre sezioni, tra prosette e poesie, versi lunghi e parole-verso, parlato e visione, grado della scrittura tendente allo zero e sublime dimesso. Stupisce, è strano, un po' infastidisce e un po' attira. Questo almanaccare di etica oggi, di politica anche in poesia, di giustizia, ci vuole coraggio. Coraggio a dire «resurrezione», «accettazione», «il sacro / che c'è / nelle cose». Finalmente il bisogno di alzare il tiro: «Se non si aspira al godimento, non si vuole tirar fuori il meglio da quel che c'è e non si vuole assumere la posizione migliore, perché allora si dovrebbe combattere?», Brecht, sempre lui, «non si dirà: i tempi erano oscuri ma: perché i loro poeti hanno taciuto?».

E' bravo Pietro. E' il più giovane poeta dei Quaderni e il primo per cognome degli inquadernati, questo quattordicesimo che mi sembra una buona edizione. Ci passeresti le serate a bere e discutere di futuro, a ridere dei poeti, delle loro stravaganze, sentirci un po' complici. Non si dovrebbero mai incontrare i poeti, che poi non li sai più leggere come prima. Riconosco la bontà, la forza, la delicatezza, la fiducia, il poeta che è.

Il testo è a tratti pesante, viziato forse da una certa ansia di «posizione», di stile, di attenzione di resa, ma allo stesso tempo è chiaro il talento, elevato, quasi oltre i testi stessi, come un presagio. Mi ritrovo nella sezione centrale, forse quella più classica, il flusso, e capisci le capacità che ancora hanno i versi usati bene. Ma anche la prosa, prosa in prosa, prosa vera, o cosa? La questione è aperta, complessa, discussa. Per il resto, ci pensa la critica a tirare in ballo i pronomi, le allocuzioni.

*Come se questa angoscia, questa impazienza di fondo
trascinato da un ramo all'altro di questo giardino,
sempre in convulsa attesa, e quindi moto, o in bilico:
da un lato le unghie dei piedi, dall'altro, di là,
una calma più sincera, fosse l'esito di una contraddizione
permanente, e attendesse, si fermasse, posasse
solo se scende quella che – obbligatoriamente,
almeno questa – dobbiamo chiamare notte,
e io, parlandoti di incastri e rispondenze
in una postura non mia, ma che vorrei,
in quanto rende così sicuri adulti arrivati
mi sento obbligato, capisco che è una colpa,*

CENTRO DI POESIA
CONTEMPORANEA



DELL'UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

*la pena giusta da scontare oggi, se ancora
si è in grado di rischiarsi in una maniera più vera
più integra di quella a cui siamo abituati.*

*Di là le foglie così dense (e vorrei dire gialle)
che prima vorticavano come mosse da una nuova luce
e che adesso sono spente, una luce al neon
a accensioni intermittenti, di quelle a fine vita,
pronte allo spegnimento; e in questo vortice
che non ha aggettivi né specificazioni,
in una nudità solo oggi possibile, trovare una stasi, un riposo
- e poi chiamarla quiete, come tutti -
può significare soltanto fermarsi, arrendersi,
in questo punto impercettibile che rimane,
su questo cornicione – angolo stondato, imperfetto
a cui tocca aggrapparsi.*